

Le osservazioni glaciologiche

Appello ai soci del C.A.I. e a tutti gli alpinisti

In occasione dell'Anno Glaciale, anche i soci del C.A.I. e in genere gli alpinisti debbono contribuire al progresso delle Scienze collaborando nelle osservazioni glaciologiche e specificatamente nelle misurazioni per la verifica delle variazioni delle fronti glaciali.

Fino a due anni fa le fronti di circa il 90 per cento dei ghiacciai delle Alpi italiane erano in regresso, anche di 20-30 metri all'anno. Non è improbabile che questo sarebbe il desiderio di tutti che si sia entrati in un periodo di stasi o di avanzata sia pur leggera; ma non è improbabile, invece, che purtroppo il regresso continui. Ad ogni modo è necessario che tra quest'estate e l'estate prossima si addivenga alla soluzione di almeno due problemi:

Avvertenze per le osservazioni glaciologiche

1. Procurarsi le carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare al 25 mila del gruppo da esplorare.
2. Consultare i Bollettini del Comitato Glaciologico Italiano (di cui ne esce uno ogni anno) ed eventualmente altre pubblicazioni, per conoscere almeno la posizione e la forma dei segnali collocati negli anni passati da altri operatori.
3. Giunti davanti la fronte dei ghiacciai da osservare, ricercare i segnali e una volta ritrovati misurare la distanza che intercorre tra lo stesso segnale e il limite frontale più vicino.
4. Per la misurazione è sufficiente l'uso d'una buona cordella metrata che non si suda, tuttavia, forti variazioni di lunghezza.
5. Se si conosce la distanza dal segnale al limite frontale della precedente misurazione, si potrà stabilire anche se di quanto la fronte ha variato o no di posizione. Per esempio: poniamo che la precedente misurazione abbia dato 60 metri; se quest'anno la distanza è 75, ciò significa che vi fu un regresso di 15 metri; se è invece di 80 ciò significa che vi fu un'avanzata di 10 metri.
6. Se il segnale in minio è sbiadito, sarà necessario rinfrescarlo senza modificarlo; si potranno, però, dipingere altri segnali, se si notasse l'insufficienza o la eccessiva distanza di quelli già esistenti.
7. Per dipingere, usare minio con olio di lino cotto, non su superfici bagnate; utilizzare possibilmente roccia in posto, ma se ciò non è possibile dipingere i segnali su massi ghiacchiosi, di cui però invitati a questo lavoro. Chi desidera far questo non ha che da scrivere a quello dei tre glaciologi nominati da cui dipende il corrispondente gruppo di ghiacciai che si vorrebbero esaminare; il glaciologo risponderà se il campo è libero o meno, e in caso positivo invierà a chi ha fatto la richiesta le necessarie indicazioni e la tessera glaciologica che dà diritto al pernottamento gratuito nei rifugi del C.A.I.

Avvertenze per le osservazioni glaciologiche

9. Registrare e tenere nota di tutto: anno, mese, giorno, ora delle osservazioni; aspetto e dicitura dei segnali rinvenuti e usati per le misurazioni; valore della misurazione; altitudine frontale; segnare se la neve di copertura dell'anno è abbondante o scarsa; e, soprattutto, segnare se la fronte è libera o è coperta di neve; segnare se i crepacci sono abbondanti o meno; presenza di laghetti; ecc. ecc.
10. Attenzione! La misurazione non essere effettuata solo quando la fronte è sgombrata di neve, o quasi. Si deve misurare la distanza dai segnali alla vera fronte, che è fatta di ghiaccio, e non alla eventuale neve che talora copre più o meno totalmente la fronte e che, per il nostro scopo, nulla ha a che fare con il nostro ghiacciaio. Perciò non compiere misurazioni quando tutta la fronte è ancora coperta di neve; perciò ci si deve portare sui ghiacciai, per questa operazione, piuttosto a tarda estate; ottimo periodo dal 20 agosto al 20 settembre.
11. Spesso la fronte, soprattutto se si adagia a piana lingua, è totalmente mascherata da morena. Anche in questo caso bisogna porre attenzione e assicurarsi che sotto vi sia ghiaccio. Talora più in basso davanti alla vecchia fronte si notano blocchi di ghiaccio morto, coperti o no di morena, separati dal vero ghiacciaio; evidentemente, si segnerà sul taccuino la loro presenza, ma non serviranno per le misure perché la fronte è più in su e nulla hanno ormai a che fare con la fronte.
12. Siamo pertanto in attesa delle vostre richieste. Scrivete a quello dei tre direttori nominati sopra, nel cui troncone alpino volete lavorare.

Il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.

Per ulteriori informazioni sul tema «Ghiacciai» si veda: 1. «Manuale d'Istruzioni scientifiche per alpinisti», 1934, Comitato Scientifico C.A.I. (Milano). 2. «La vita d'un ghiacciaio», 1950, La Scuola, Brescia. 3. «I ghiacciai delle Alpi», 1952, Ape, Milano. Tutti sono in vendita anche presso il C.A.I. Sede centrale, via Ugo Foscolo 3, Milano.

PRIME ASCENSIONI

Scalata la Sud-sud-est del Gran Fillar

Nei giorni 25 e 26 luglio la cordata composta dall'academico Mario Bisaccia e dal C.A.I. Varese, ha compiuto l'ascensione diretta per la parete sud-sud-est del Gran Fillar (m. 3678) nella zona del Rosa, in 12 ore di arrampicata effettiva con un bivacco; ben 600 metri di dislivello, con difficoltà di 5.0 e 6.0 grado.

Eccone la relazione tecnica stesa dai salitori:

Si attacca la parete dopo aver aggirato lo sperone roccioso che più si inquina nel Ghiacciaio del Fillar. Per roccie gradinate e placche si risale per circa 30 m. tendendo verso destra (3.0) e poi per un diedro di 35 m. (4.0) si raggiungono le cengie che caratterizzano il tratto inferiore della parete.

Si risalgono direttamente per circa 80 m. queste cengie tendendo verso sinistra e per un cammino-diedro di 20 m. si arriva a un buon punto di sosta sul costolone di destra di un grande colatoio. Prima per placche verticali (4.0) e poi con una traversata destra (5.0) si giunge sotto un marcato strapiombo (chiodo di un precedente tentativo). Si supera questo strapiombo sulla destra (2 chiodi - 6.0 grado) giungendo ad una terrazza (ometto).

Pochi metri a sinistra si supera una fessura verticale (5.0) fino a pervenire a dei blocchi incastrati che si superano direttamente (chiodo 5.0). Per un diedro di 40 m. (4.0) e per fessure bagnate si giunge sotto un altro strapiombo che si supera sulla destra (3 chiodi, 6.0, un chiodo lasciato).

Seguono 50 m. di nevado giungendo alla base della verticale parete terminale (alta circa 250 m.) e con una deviazione diagonale a destra di 80 m., per placche inclinate (3.0) si giunge ad un posto di bivacco (ometto) ore 6.

Dall'ometto per roccie rosse si risale per circa 25 m. (4.0) tendendo leggermente a destra e qui si supera una caratteristica lama staccata (5.0, un cuneo). Segue un leggero strapiombo di 20 m. (bagnato, 6.0, tre chiodi). Si supera quindi un altro strapiombo (6.0, tre chiodi di cui uno lasciato) raggiungendo una nicchia (ometto). Si prosegue 20 m. per un diedro inclinato chiuso da un risalto verticale (5.0); da qui ha inizio una fessura diagonale a sinistra lunga 25 m. (6.0, sette chiodi e un cuneo, lasciato un chiodo). E' il tratto più impegnativo dell'ascensione. Seguono 15 m. per un cammino bagnato (5.0) fino ad una terrazza (ometto) per roccie rosse con brevi strapiombi per 30 m. (4.0 superando un salto verticale (4.0 e 5.0) e con un ultimo tiro di corda di 35 m. si esce dalla parete sotto la cornice della vetta.

Chiodi impiegati 40, compresi quelli al punto di sosta, e 3 cunei.

Parete Est della Punta Emma

Il 26 luglio scorso la cordata composta dal noto istruttore nazionale Giuseppe De Franceschi di Moena e dal dott. Dario Genti di Ozza di Fassa, ha aperto una nuova via sulla parete est della Punta Emma, nel Gruppo del Catinaccio, via che ovviamente è da intitolare ai due salitori.

La via si svolge su quella ghiaia verso Est che strapiomba verso il Rifugio Violett; dal Rifugio si nota sulla ghiaia parete una fessura che sale diagonalmente da destra a sinistra fino sotto un enorace tetto che viene superato sul lato sinistro.

Dal Rifugio Violett la pochi minuti si può ai piedi della parete Est al suo lato sinistro. Qui si nota un cammino che sale da destra a sinistra per circa 80 metri. Si sale per questo cammino per circa 30 metri. Ora con una traversata verso destra di pochi metri, si arriva in un altro cammino che sale direttamente. Si segue questo cammino per due tirate di corda poi si abbandona il cammino e si sale, leggermente in traversata fino allo spigolo che divide la parete Est dalla parete Nord-Est. Ora si sale verso sinistra per 20 metri circa fino alla parete gialla innalzandosi ancora 15 metri tra la parete gialla e quella grigia e con un passaggio a gatto verso destra, si arriva all'inizio di quella fessura gialla che sale diagonalmente da destra a sinistra fino sotto a quell'enorme tetto che si vede dal Rifugio Violett.

Superata la fessura è giunti sotto il tetto, si attraversa verso sinistra per 30 metri fino a vederne una piccola fessura da chiodi nascosta dietro una costola; con estrema difficoltà si arriva al termine di essa che è lunga circa 10 metri. Giunti lì termine della fessura si nota tre metri più in alto, un'altra fessurina. In questo tratto tra una fessurina e l'altra vi sono poche possibilità di chiodi e la parete strapiomba fortemente (in questo tratto è stato usato anche un chiodo ad espansione).

Superata la seconda fessurina, che al suo termine si allarga leggermente, si arriva a un ottimo posto di sosta. Dall'inizio della prima fessurina al termine della seconda, la parete strapiomba per alcuni metri (punto più difficile). Sopra l'ottimo posto di sosta c'è un altro piccolo tetto e, superato anche questo, per facili roccie si arriva alla vetta.

Tempo impiegato: 3 ore il giorno 25 pomeriggio (gli scalatori sono poi tornati al Rif. Violett, ove hanno pernottato) e 7 ore il giorno 26, in tutto 10 ore di effettiva arrampicata. Difficoltà di 6° grado; 40 chiodi usati, 5 lasciati. La parete misura 300 metri di altezza dalla base alla vetta; le maggiori difficoltà sono nei 140 metri centrali.

Parete Ovest del Cimon delle Rocchette

Il 5-6 settembre 1956, con un bivacco in parete, la cordata composta dalla guida Clemente Maffei «Gueret» di Pinzolo, da Arturo Crescini della «Ugolini» di Brescia e dal monacese Alois Dies del Tourist Alpenverein di Monaco, in circa 18 ore di pura arrampicata riusciva a superare la parete ovest del Cimon delle Rocchette (metri 3380), che piomba per 800 metri verticali e impressionanti in Val Gabbio, nel gruppo della Presanella.

Partiti dal Rif. Stella Alpina, si giunge in ore 2.30 all'attacco proprio al centro della grande parete che è divisa in due settori da un levigato colatoio che si perde dopo 300 metri.

L'attacco si effettua a sinistra su placche grigiastre che portano a due diedri difficili (vari chiodi), superati i quali ci si trova sotto un grandioso tetto, strapiombo impossibile per la sua compattezza. Con una traversata dell'altissima (8 chiodi) si riesce a uscire a destra lungo il colatoio. Alcune tirate di corda faticose lasciano riposare e portano a una nuova parete che si supera lungo varie placche compatte, ma che non è possibile salire con un svasso e privo di appigli consentite di proseguire per più di 150 metri con arrampicata molto volte esposta e delicata (7 chiodi), arriva al punto di sosta con roccie bianche.

Si converge verso destra per circa 15 m. e con difficoltà (chiodo), si prosegue fra roccie chiare per entrare in un grande cammino-diedro che si percorre fin quasi al suo termine, dove diventa impossibile e si riesce ad uscire con vari chiodi su una placca che dal basso appare inabborabile, ma che invece lascia svolgere un'arrampicata meravigliosa per 100 m. e giungere a un nuovo terrazzino. Si gira a sinistra per più di 20 m. e si entra in un cammino strizzato che lascia vedere l'unica possibilità di salita, ma dopo circa 40 m. si trasforma in un diedro impossibile, per cui si deve uscire 5 m. a destra (5 chiodi) e con difficoltà enormi portarsi in un altro diedro (2 chiodi), che permette di uscire a un diedro di cengia ghiaiosa, dove è stato fatto il bivacco.

Il mattino del 6 settembre si attacca per roccie friabili ma facili fino ad entrare in un cammino ghiacciato e obliquo che si percorre a destra e sinistra, quale parte l'ultimo tratto di parete di circa 150-200 m. fino alla vetta. Si sale lungo uno sperone staccato dalla parete per osservare una probabile via che ha cominciato un bivacco, è classificato estremamente difficile; l'arrampicata ha richiesto ai due scalatori un totale di 18 ore effettive.

Il più giovane dei due, Michel Vaucher, ha compiuto da solo pochi giorni dopo, la impegnativa ascensione dell'Aiguille Noire de Peuteury lungo la cresta sud, nel tempo eccezionale di 9 ore.

Gruppo dei Mugoni Torre Genova

L'8 luglio scorso una cordata composta dalle guide Fabio Fedriva di Vigo di Fassa e Rino Rizzi di Perra di Fassa e dai soci della Sezione Ligure (Genova) Enrico Cavallari e Giovanni Costa, nel Gruppo dei Mugoni saliva una torre, a forma di ardo campanile, ben visibile dal sentiero che al Rifugio Violett conduce al Passo delle Cigolade, e che verso nord presenta un ben visibile diedro-fessura. Gli scalatori ritengono trattarsi della prima ascensione della torre stessa, non avendovi

Vinta la nord della Punta di Frebozzie

Due giovani genevrini, Robert Wolenschlag e Michel Vaucher, hanno effettuato il 16 luglio scorso la prima della parete nord della punta centrale di Frebozzie (m. 3325) nel gruppo del Bianco. Il nuovo itinerario via che ha cominciato un bivacco, è classificato estremamente difficile; l'arrampicata ha richiesto ai due scalatori un totale di 18 ore effettive.

Il più giovane dei due, Michel Vaucher, ha compiuto da solo pochi giorni dopo, la impegnativa ascensione dell'Aiguille Noire de Peuteury lungo la cresta sud, nel tempo eccezionale di 9 ore.

Italiana sulla Nord della Dent d'Hérens

I comaschi Vittorio Meroni e Aldo Bignami, accademici del C.A.I., hanno compiuto il 27 luglio scorso la prima ascensione italiana della parete nord della Dent d'Hérens (m. 4171) nel Vallese, per la via diretta.

I due alpinisti, partiti all'una dalla Capanna Schönbihi, hanno raggiunto la base della parete alle prime luci dell'alba. Risalito il cono di valanga, hanno attaccato la costola rocciosa che porta sotto i salti di ghiaccio della parte centrale.

Per superare lo sbarramen-

In Presolana Variante Pessini e via Esposito-Butta

Gli allievi della Scuola di alpinismo del C.A.I. Bergamo Carlo Nembrini, Pietro Bergamelli, rispettivamente di 17 e 18 anni, entrambi da Nembro, hanno scalato il 30 giugno scorso lo spigolo nord della Presolana con la variante Pessini (5.0 e 6.0 grado) in 7 ore e con 15 chiodi. Dopo un breve riposo, i due attaccavano e superavano la via Esposito-Butta, compiendo la quarta ripetizione: hanno impiegato 9 ore, superando difficoltà di 6.0 grado e facendo uso di 60 chiodi, di cui 10 lasciati in parete.

Preclazione riguardo al Pizzo d'Uccello

A proposito di un'ascensione della parete nord del Pizzo d'Uccello (Alpi Apuane) la sezione di Pisa del C.A.I. depreda la comparsa, su alcuni giornali toscani del 28 e 30 luglio, di fantasiosi articoli ad opera di autori sconosciuti e zelanti ed estranei all'ambiente alpinistico. A parte il linguaggio retorico e le numerose «perle», in taluni articoli si afferma, tra l'altro, trattandosi di parete «invisibile», cosa non vera, contando essa già numerosi salitori.

Si rende noto che gli alpinisti pisani interessati non sono stati la fonte di alcuna notizia in merito.

La Sezione di Pisa del C.A.I.

ESTATE 1956 Parete Ovest del Cimon delle Rocchette

Il 5-6 settembre 1956, con un bivacco in parete, la cordata composta dalla guida Clemente Maffei «Gueret» di Pinzolo, da Arturo Crescini della «Ugolini» di Brescia e dal monacese Alois Dies del Tourist Alpenverein di Monaco, in circa 18 ore di pura arrampicata riusciva a superare la parete ovest del Cimon delle Rocchette (metri 3380), che piomba per 800 metri verticali e impressionanti in Val Gabbio, nel gruppo della Presanella.

Partiti dal Rif. Stella Alpina, si giunge in ore 2.30 all'attacco proprio al centro della grande parete che è divisa in due settori da un levigato colatoio che si perde dopo 300 metri.

L'attacco si effettua a sinistra su placche grigiastre che portano a due diedri difficili (vari chiodi), superati i quali ci si trova sotto un grandioso tetto, strapiombo impossibile per la sua compattezza. Con una traversata dell'altissima (8 chiodi) si riesce a uscire a destra lungo il colatoio. Alcune tirate di corda faticose lasciano riposare e portano a una nuova parete che si supera lungo varie placche compatte, ma che non è possibile salire con un svasso e privo di appigli consentite di proseguire per più di 150 metri con arrampicata molto volte esposta e delicata (7 chiodi), arriva al punto di sosta con roccie bianche.

Si converge verso destra per circa 15 m. e con difficoltà (chiodo), si prosegue fra roccie chiare per entrare in un grande cammino-diedro che si percorre fin quasi al suo termine, dove diventa impossibile e si riesce ad uscire con vari chiodi su una placca che dal basso appare inabborabile, ma che invece lascia svolgere un'arrampicata meravigliosa per 100 m. e giungere a un nuovo terrazzino. Si gira a sinistra per più di 20 m. e si entra in un cammino strizzato che lascia vedere l'unica possibilità di salita, ma dopo circa 40 m. si trasforma in un diedro impossibile, per cui si deve uscire 5 m. a destra (5 chiodi) e con difficoltà enormi portarsi in un altro diedro (2 chiodi), che permette di uscire a un diedro di cengia ghiaiosa, dove è stato fatto il bivacco.

Il mattino del 6 settembre si attacca per roccie friabili ma facili fino ad entrare in un cammino ghiacciato e obliquo che si percorre a destra e sinistra, quale parte l'ultimo tratto di parete di circa 150-200 m. fino alla vetta. Si sale lungo uno sperone staccato dalla parete per osservare una probabile via che ha cominciato un bivacco, è classificato estremamente difficile; l'arrampicata ha richiesto ai due scalatori un totale di 18 ore effettive.

Il più giovane dei due, Michel Vaucher, ha compiuto da solo pochi giorni dopo, la impegnativa ascensione dell'Aiguille Noire de Peuteury lungo la cresta sud, nel tempo eccezionale di 9 ore.

Thurwieserspitze Cresta E. S. E.

Il 14 agosto 1956, la cordata composta da Benvenuto Basili con Aquilino Azzurri e suo fratello, tutti della Sezione di Milano del C.A.I. - S.A.R., ha toccato una nuova via salendo la cresta E.S.E. della Thurwieserspitze (m. 3.650) che non era mai stata percorsa, pur mancando qualsiasi notizia in merito.

Dal Rif. 5.0 Alpi si percorre il sentiero che porta sulla vedretta del Zebù. Si sale attraverso la vedretta, tenendo come punto di riferimento la cresta E.S.E. ben visibile. Essa divide la parete est da quella sud-est. Si attacca lo zoccolo di base, prima per placche coperte di detriti (pericolo di sassi) e si arriva ad una chianca artificiale su per una fascia di roccia a destra e poi per altri sfasciamenti sulla cresta. Si contorna un gendarme a destra e si ritorna sul filo. Si per caso per roccie non solette si arriva così ad una parete di 30 metri, eria con appigli mobili (attenzione dove si mettono mani e piedi).

Su per una costola, si attraversa un canale a destra. Si continua per la cresta decollata e dopo aver salito alcuni spuntoni e canaletti, si arriva alla base del tre denti, ben visibili anche dalla base e specialmente per chi sale al Giovo Alto. Si sale il primo a forma di torione, prima per lo spigolo, poi con traversata esposta verso destra (vista sulla parete est). Si entra in un canale a roccie erie e mobili, su per la parete dei denti (attenzione, appigli mobili), poi con traversata da sinistra a destra alla vetta e poi alla selletta tra il primo e il secondo. Il secondo dente ha la forma di cono. Si sale prima verticalmente su roccie strapiombanti e poco solide, poi con traversata esposta da destra verso sinistra ci si porta sul versante sud-est. Si sale prima per una fessura dove entrano mani e piedi, poi per la parete alla cima. Si scende sulla sella tra il secondo e il terzo, a forma di torre; si sale senza difficoltà gravi (appigli mobili) e si ritorna a scendere ad un'altra sella che divide il terzo dente dalle roccie della vetta.

A questo punto si può arrivare alla vetta in minor tempo, contornando verso sinistra fra roccie rotte e nevi, le roccie che portano alla cima, raggiungendo così la via della parete E.S.E. Salendo la cresta dapprima eria con appigli non tanto solidi, si attraversa una selletta, dopo di che si incontra e ci si unisce con la via della parete est (vista sull'affilato spigolo di ghiaccio nord-est); si sale per la cresta ora pianeggiante alla vetta (attenzione: oltre alle roccie, a qualche cornice).

Ore impiegate dalla base 5; difficoltà 3.0 grado; roccia cattiva.

Angolini per Fotografici Trim

ANGOLINI per Fotografici Trim ROTOLINI per Mani, sotto-velro

Angolini per Fotografici Trim

ANGOLINI per Fotografici Trim ROTOLINI per Mani, sotto-velro

Angolini per Fotografici Trim

ANGOLINI per Fotografici Trim ROTOLINI per Mani, sotto-velro

Angolini per Fotografici Trim

ANGOLINI per Fotografici Trim ROTOLINI per Mani, sotto-velro

Angolini per Fotografici Trim

ANGOLINI per Fotografici Trim ROTOLINI per Mani, sotto-velro

Ferrovie Nord Milano

FACILITAZIONI PER GITE sul LAGO DI COMO

Gita festiva sul lago: a TREMEZZO - BELLAGIO CADENABIA - BELLANO - MENAGGIO e qualunque altro scalo.

Biglietto speciale festivo Milano Nord-Lago di Como valido per il percorso ferroviario di andata e ritorno Milano Nord - Lago di Como Nord (2° classe) e per libera circolazione sul piroscafi del Lago di Como

Biglietto speciale turistico giornaliero di 1° classe (feriale e festivo) per il Lago di Como valido per il percorso ferroviario di andata-ritorno Milano Nord - Lago di Como Nord e per la libera circolazione sui piroscafi del Lago di Como

1° Classe L. 1250 2° Classe L. 1040

sul LAGO MAGGIORE

Biglietto speciale turistico giornaliero (feriale e festivo) da Milano Nord a Stresa (via Laverno Nord) con libera circolazione fra Laverno e Stresa sui piroscafi della Navigazione Lago Maggiore

I Classe L. 1440 II Classe L. 1100

INFORMAZIONI: Telefoni: N. 87.54.71 - 89.63.32

CORO della Sat

DISCHI ODEON MICROSOLOCO a 45 giri E.P.

- DSEQ 508 La scelta felice Dove sei stato mio nell'altipino La mia bella, la mia esplicita Le mattinate del Nane Perù
- DSEQ 486 La pastora e il lupo Zom, zom, zom, zom La bella al mulino L'è ben ver che mi stonati

DISCHI ODEON

Carisch Società per Azioni Milano (distributori esclusivi per l'Italia)

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

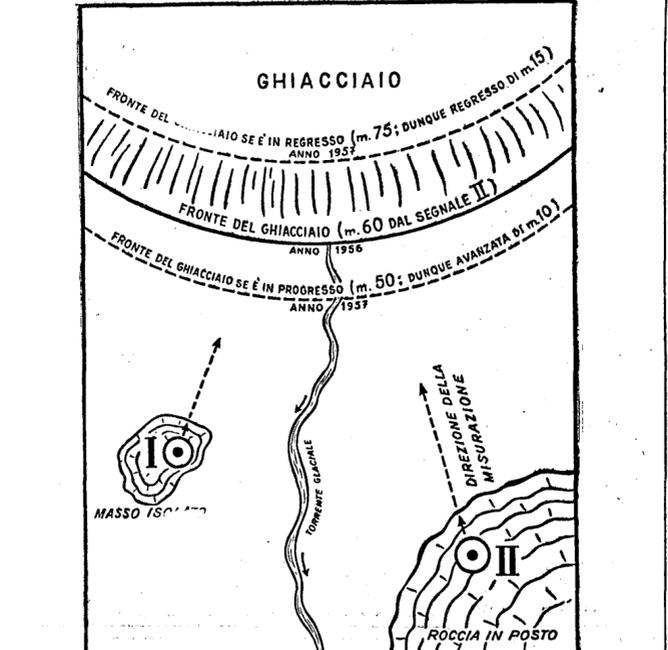
Milano

300 MILIARDI DI DEPOSITI
10 MILIARDI DI RISERVE
75 MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE
234 DIPENDENZE

TOTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO

REVETATO Baruffaldi

GLI OCCHIALI BARUFFALDI SONO LA MODA



RIPRENDONO I "RAID" A LUNGO MEIRAGGIO

Giovani sondriesi dal Badile all'Ortles

Otto giovani sondriesi, appartenenti al Gruppo Pippo Perego del C.A.I. Valtellinese, stanno attivamente lavorando per completare i preparativi di un "raide" attraverso le Alpi Retiche, dalle cime della Valmasina a quelle di Cevedale. Essi partiranno dalla cima Forcella toccando poi il Badile, la Sertori, il Cengalo, i Gemelli, la Punta Allievi, la Cima di Castello; da qui gli alpinisti raggiungeranno, attraversando il ghiacciaio del Forno, la Glüschaint e il Pizzo Sella, lo Scerscen, il Bernina, l'Argent, il Zupò, il Bellavista, il Pizzo Palò, il Dosdè, la Cima Piazzoli, Cristallo, la Trafoier, la Thurwieser, il Piccolo e il Gran Zebù e le tredici cime della Valfurva, con l'Ortles e il Cevedale.

Durante l'intero giro, che si svolgerà nella seconda e terza settimana del corrente mese e che avrà la durata di circa 12 giorni, gli alpinisti si concederanno due soli giorni di riposo; il primo sulla Scerscen superiore e il secondo in Val Zebù, prima di partire all'attacco delle cime della Valfurva. La quota media si aggira intorno ai 3000 metri; sarà però toccata un'altitudine massima di 4000 e una minima di 2000 metri.

I bivacchi saranno tutti all'aperto, ad un'altitudine molto elevata: alla Cresta Guzza e allo Hochjoch. Infatti, gli alpinisti planteranno le tende ad un'altitudine superiore ai 3500 metri.

I giovani, oltre a una sicura preparazione tecnica e al severo allenamento cui sono sottoposti in questi

Minime...

Riappacificati Bonatti e Oggioni

All'indomani dell'epica scalata del Dru, compiuta da Walter Bonatti in solitaria nonostante i precedenti accordi con Oggioni, Aiazzi e Mauri per effettuare...

I MIGLIORI ATTREZZI PER ROCCIAI E ALPINISTI PRESSO LA DITTA GIUSEPPE MERATI MILANO, Via Durini 3, Tel. 701.044 Premiale sartoria sportiva

Giovani sondriesi dal Badile all'Ortles

giorni, contano su una perfetta attrezzatura, con materiale superleggero e modernissimo. Comporranno il gruppo, suddiviso in quattro cordate di due elementi ciascuna, Tullio Speckenhauser, Elio Bertolina, Giovanni Bettini, Angelo Vanelli, Lorenzo Banfi, Francesco Volontè, Sergio Bregoli e Sandro Bianchi. Essi intendono dedicare la traversata alla memoria di Gino Bombardieri.

Proibito ai minori di 14 anni

Il ministro francese dell'Educazione nazionale ha recentemente dichiarato che sono proibite le ascensioni in alta montagna ai minori di 14 anni. Evidentemente si riferiva alle escursioni organizzate da scuole o istituti, oppure a quelle condotte da guide patentate; infatti chi potrebbe controllare gli alpinisti isolati che portano ragazzi oltre i 3 mila metri?

Minime...

Riappacificati Bonatti e Oggioni

All'indomani dell'epica scalata del Dru, compiuta da Walter Bonatti in solitaria nonostante i precedenti accordi con Oggioni, Aiazzi e Mauri per effettuare...

I MIGLIORI ATTREZZI PER ROCCIAI E ALPINISTI PRESSO LA DITTA GIUSEPPE MERATI MILANO, Via Durini 3, Tel. 701.044 Premiale sartoria sportiva

GUIDO MONZINO ALPINISTA E SCRITTORE

Grandes Murailles

Guido Monzino è indubbiamente un uomo strano. Soprattutto perché vuol apparire diverso di quello che in realtà è. Così che spesso quello che dice può sembrare in contraddizione con quello che fa. Ma il vero Monzino è colui che salta fuori dai fatti, non dalle parole che pure escono dalla sua bocca. Voglio parlare di questo Monzino però che inutilmente cerca di celarsi sotto mentite spoglie per un eccessivo senso di pudore che qualcuno, sbagliando, potrebbe scambiare per falsa modestia o camuffata ambizione.

Quando lo avvicinai la prima volta, Monzino ci tenne a farmi sapere che non era né alpinista né scrittore. Era solo un alpinista. Era sul punto di organizzare la spedizione "Grandes Murailles", ma, mi dichiarò, più che dal desiderio di fare una scorribanda nel regno dei «quattro moli», si sentiva attratto dalla passione per l'arte dell'organizzazione. Direttore generale di una grande azienda, per lui preparare l'impresa che doveva metterlo in luce, anche per le drammatiche vicissitudini della lunga traversata, in gran parte ostacolata dalle cattive condizioni della montagna e del tempo, non era che un aspetto insolito del suo normale lavoro.

Tanto che più che preoccuparsi dell'esito della spedizione, era desideroso di vedere come avrebbe funzionato la macchina organizzativa da lui entusiasticamente montata con la collaborazione di competenti e con una certa rigidità militare, sanzionata da un regolamento sottoscritto liberamente da tutti i partecipanti, affinché la «sua» impresa non fosse guastata dalle polemiche e dagli strascichi che negli ultimi anni hanno offuscato altre spedizioni alpinistiche.

Insomma Monzino fece di tutto per autodipingersi un alpinista diventato tale per caso, quasi per sbaglio; anzi, per un puntiglio verso se stesso. Mi raccontò infatti che bevendo e scherzando durante un'allegra serata in casa di Achille Compagnoni, questi lo convinse che arrampicare a bello, la mattina dopo, Monzino era in palestra con la guida valltellinese a far scuola di roccia. Ma volò al primo tentativo di salita e si fermò lì: metri più in basso, appeso alla corda come un salame, con le mani leggermente ferite; due giorni dopo il giovane Guido scendeva il Cervino.

Orbene, ha voglia Monzino di dire che non è alpinista: lo è come. Avendo seguito in parte la sua spedizione, ho potuto vedere in luglio, durante la traversata del due Lyskamm dal Colle Pelik al Colle del Lys, e una seconda volta durante la ripresa di ottobre, nella scialata della Dent d'Hérens, ho veduto da vicino come il giovane milanese sappia affrontare l'alta montagna e superare le difficoltà e le insidie. Ho saputo da Jean Bich e Jean Pellissier della sua resistenza fisica e soprattutto morale, della sua forza di volontà, del suo coraggio, del suo stoicismo di fronte alle privazioni, alle fatiche, alle sofferenze. Qualità queste che solo un vero alpinista possiede.

Standogli accanto, ho anche constatato come Monzino senta la montagna e capisca i suoi uomini migliori, cioè le guide. Ecco come ne parla nel suo diario («Grandes Murailles», Aldo Martello, Editore) quando la spedizione raggiunge la meta finale, la Punta Dufour del Rosa: «Volevamo e osservando le altre cordate abbarricate con noi alla vetta, provo un grande senso di commozione. Bich e Pellissier e io ci abbracciamo e sentiamo una marea di lacrime. E poi Marcello Carrel, così serio e capace, Pacifico Pesson, pronto a risate magnetiche, Lino Tamone, critico sensibile e spiritoso. E poi ancora Leonardo Carrel, dai lineamenti talvolta severi, talvolta estremamente dolci, Marcello Lombard, resistente e volitivo, Giulio Gaspari, del quale rimarrà

celebre la frase "Dopo lungha e penosa marcia, siamo arrivati a...". Li abbraccio idealmente tutti, questi uomini duri, esperti, colti, in perfetta intimità di spirito, ho vissuto giorni dolorosi e felici e appassionanti. Li osservo, uno per uno, perché non voglio dimenticare le espressioni. Visto che, sofferente per grandi fatiche, tratterò tra i miei ricordi migliori. Sento che in tutti c'è commozione e commovente è l'orgoglio per quanto è stato compiuto. Ma che cosa è stato compiuto? Io non lo comprendo, ma oddio vibrare intorno a me un'idea che si legge sveltamente, con interesse, soprattutto un'idea che non è rimasta da quella stucchevole retorica che rende indigesti tanti e tanti volumi di montagna.

«Grandes Murailles» è insomma un libro che non dovrebbe mancare nella biblioteca d'un alpinista anche perché è riccamente illustrato con le stupende fotografie a colori e in bianco e nero scattate da Mario Fantin durante l'intera traversata dal Château des Dames alla Punta Dufour.

Fulvio Campiotti

GUIDO MONZINO: «Grandes Murailles» - Aldo Martello Editore, Milano - 192 pagine in grande formato, rilegato in tela; 20 tavole a colori; oltre 100 illustrazioni - Lire 6000.



Inaugurato a Passo del Lupo il Rifugio «Giardino Esperia»

La Sezione di Modena del C.A.I. ha inaugurato il 14 luglio il nuovo Rifugio «Giardino Esperia» del suo Centro Erboristico Appenninico Sperimentale, a Passo del Lupo (m. 1805) sulla strada Sestola - Monte Cimone.

L'edificio, dalle linee armoniche, è stato eseguito su progetto dell'ing. dott. C. Giorgi e, situato com'è nella zona centrale della vasta fascia del crinale appenninico toscano-emiliano, costituisce un'importantissima base d'appoggio per ricerche scientifiche ed agronomiche sulla flora montana, in collegamento con la preesistente stazione di Pavullo (Giardino «La Fiora» a m. 700 s.m.) del Centro stesso, dotata di laboratorio scientifico attrezzato per l'analisi dei principi attivi contenuti nelle erbe e piante medicinali.

Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato, oltre al Presidente Generale del C.A.I. comm. dott. G. Ardeni Morini ed al vice Prefetto di Modena dott. Chiesi, l'ispettore Capo dell'Ispettorato Comunitario dell'Agricoltura per l'Emilia e Romagna, il prof. dott. A. Draghetti, Direttore della Sezione Agraria Sperimentale di Modena, il dott. R. Polastri in rappresentanza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, i rappresentanti degli Ispettorati di Modena dell'Agricoltura e delle Foreste, oltre alle principali autorità regionali e locali e ad insigni scienziati e studiosi inviati dalle Università e dagli Istituti scientifici dell'Italia Centro-settentrionale. Le personalità intervenute sono state guidate nella visita agli impianti e alle installazioni e collezioni delle due stazioni del Centro di Passo del Lupo e di Pavullo, dal Presidente della Sezione di Modena e del Centro M. Chv. A. Testoni e dal Direttore scientifico prof. F. Panini.

Dopo la cerimonia, al termine della colazione consumata a Pian del Falco (metri 1350 s.m.), il Presidente Generale del C.A.I. ha pronunciato brevi parole di elogio alla Sezione di Modena che con questa realizzazione si è posta all'avanguardia dell'opera di valorizzazione economica e sociale della montagna cui anche il Club Alpino intende attivamente partecipare, dopo le vicissitudini belliche e post-belliche che, tra l'altro, hanno provocato la scomparsa della Chanoua, il celebre Giardino alpino di S. Bernardo.

All'iniziativa, che vuole costituire una valida ausiliaria e fiancheggiatrice dell'Ispettorato Forestale nella sua azione tutelatrice della montagna, auguriamo vita operosa e feconda di benessere per le nostre popolazioni appenniniche.

M. B.

Obblighi delle Guide e capicordata

L'opinione di Cesare Maestri

Il primo scritto di Zulliani ha suscitato repliche anche da parte di due guide: il trentino Cesare Maestri, istruttore nazionale di alpinismo e membro del Groupe Haute Montagne di Parigi, e Liberto Colli di Pinzolo, nonché di Arturo Crescini della Società «Ugolini» di Brescia. Riservandosi di pubblicare le considerazioni di questi tre alpinisti e scegliendo un ordine strettamente cronologico, riportiamo anzitutto la parte sostanziale della «Lettera aperta» indirizzata a Zulliani da Maestri. Dopo aver premesso che eviterà la polemica, nel senso di non voler ribattere ad eventuali repliche, egli prosegue:

«Lei non vuole ingerenze nelle faccende nostre? Ma esiste forse qualche azione umana «nostra» solamente? Non siamo noi legati alla corda da vincitori morali e giuridici? Nemmeno se arrampicasse da solo potrebbe pararsi dietro la sua fraze, perché al momento del bisogno sarebbero Guide e volontari del Soccorso alpino che dovrebbero partire per salvare l'alpinista ferito, mettendo magari a repentaglio decine di vite.

«Mi creda, Zulliani, non c'è ombra di malevolenza in quel che dico, soprattutto perché la sento così innamorato di questa tanto tartassata montagna. L'innamorato è sempre un ammalato: cioè non vede più le cose dal lato giusto, ma attraverso una speciale luce che rende tutto bello e paradisiaco. Ma anche chi

è innamorato di qualche cosa dovrebbe controllarsi un po' e guardare la situazione com'è.

Certamente lei sarà fra coloro che invocano la fine della Mille Miglia, perché è una gara troppo imprudente e non è giusto che per assistervi la gente corra il rischio di morire.

Ma perché allora proprio lei vorrebbe che le fosse permesso a usare un'ingiunzione? Imprudenza di che genere? Non aver indossato la maglia di lana o aver lasciato a casa l'altimetro? Di queste imprudenze la società non tiene gran conto, ma terrebbe conto se lei non si fosse convenientemente assicurato, se non si fosse preparato tecnicamente, se la sua corda fosse logora, se non avesse saputo rinunciare, per maltempo o altre cause di forza maggiore.

In montagna non è permesso sbagliare o commettere imprudenze. Lo è il monte. La salita con brava gente che muoveva incerta i suoi primi passi. Come Guida le siamo inoltre assicurate che siamo responsabili giuridicamente dei componenti la nostra cordata, come lo è il capitano di una nave verso i propri passeggeri.

Quando la Guida si muove, tiene conto di tutto; l'unico interrogativo è l'imponderabile, che in montagna si riduce al fulmine e al classico sasso in testa. Dalle ultime statistiche del Soccorso Alpino risulta infatti che su mille incidenti solo cinque erano dovuti all'imprudenza.

In una eventuale inchiesta nessuno potrebbe condannare la guida se il suo cliente fosse colto da un fulmine improvviso, da un sasso mosso da un uccello o da un infarto, ma sarà giudicato capicordata, se avrà portato il cliente su una salita notoriamente friabile oppure se sarà partito con tempo decisamente sfavorevole.

Capocordata: questo nome ha qualcosa di affascinante, ma quanta esperienza e quanti sacrifici comporta tale qualifica! I posti peggiori durante i bivacchi, il morale sempre alto - nelle situazioni drammatiche - la continuità padronanza di se stessi, anche quando si vorrebbe piangere o picchiare la testa contro la roccia.

Io mi sento fiero di esserlo e se accadesse qualche incidente a lei imputabile, sarei il primo a volere il giudizio della legge, perché mi vergognerei di aver tradito la fiducia del mio compagno di corda. Il capocordata è un uomo cosciente, che si conosce e che conosce gli uomini e la montagna.

Ben venga l'inchiesta giudiziaria sugli incidenti alpini; vedremo meno gente uccisa e la montagna non verrà ingiuriata da chi non la capisce e non la teme.

Con questo, signor Zulliani,

Cesare Maestri

Sullo stesso argomento ci sono pervenuti ultimamente anche scritti di Marisa Degli Uberti di Milano, di Walter Maestri di Bologna e dell'avv. Giorgio Bevilacqua, quest'ultimo assai interessante ed esauriente; anche di questi ci riserveremo la pubblicazione sui futuri numeri.

Responsabili fino a un certo punto

Spiega che Campiotti instaura sulla proposta di colpire i rigori della legge - omicidi colposi - quei capicordata che per imperizia propria o per indisciplina di qualche compagno si trovino nella dolorosa situazione di dover rendere conto di una sciagura alpinistica. Gli lasciamo tutto il merito e non gli invidiamo le adesioni che dichiara aver ricevuto. Se desidera collezionare, gliene forniamo una di sapore ambiguo: di coloro, cioè, che sono con lui per quanto riguarda i capicordata... non abilità, mentre gli sono decisamente contro se si tratta di rispondere penalmente in caso di incidenti.

Nella nostra protesta abbiamo citato il carabinieri e Campiotti gentilmente ci avverte che sempre, in caso di disgrazia, il benemerito milite è presente. Già, e con a fianco il Pretore, ma non in veste di accusatore, il che è diverso assai. (Salvo il caso che la vittima non risulti un creditore o addirittura la suocera del capocordata).

Se la proposta di C. diventasse legge, vedremmo il carabinieri puntare il dito contro il disgraziato capocordata in atteggiamento minaccioso. Ed è questo che non desideriamo e per una ragione umana: e cioè perché per pochi

Ausonio Zulliani

Sul Crozzon di Brenta il bivacco "Ettore Castiglioni"

È stato portato a termine in questi giorni l'impianto del bivacco Ettore Castiglioni sul Crozzon di Brenta (metri 3123).

La costruzione è sorta per iniziativa della Sezione trentina del Club Alpino Accademico Italiano, per ricordare il compianto amico Ettore Castiglioni, autore della Guida del Gruppo di Brenta, ottimo alpinista e profondo conoscitore di ogni zona delle Alpi.

Il bivacco è stato costruito su progetto dell'ing. Apollonio ed è costituito da un piccolo fabbricato di legno a doppia parete, rivestito di feltro bitumato e di lamiera di alluminio; l'altezza massima è di m. 1,70; la superficie interna è di m. 150 x 195 dell'unico locale, ha permesso il collocamento di 4 berretti a bastimento.

Tutto il materiale impiegato per la costruzione e l'arredamento è stato portato a spalla da Molveno al Rif. Pedrotti alla Tosa e qui, audacemente in piccoli colli, prima a spalla, l'uomo e poi con una serie di quattro piccole teleferiche lunghe da 60 a 300 metri, attraverso la Cima Tosa, sull'estremità più elevata Cima del Crozzon.

Il lavoro lungo, difficile e pericoloso del trasporto dal Rifugio Pedrotti alla cima è stato eseguito con grande abilità e senza incidenti né perdite di materiale da Celestino Donini di Molveno, assistito dai figli e da altri capaci collaboratori.

Il bivacco, al quale hanno dato il loro apporto la famiglia Castiglioni, il C.A.I. e la S.A.T., è ora aperto e affidato all'educazione degli alpinisti e si aggiunge alla corona di rifugi grandi e piccoli che sono vanto della regione trentina, asilo e talvolta salvezza per gli amanti della montagna.

Sarà utile soprattutto per 16

Anniversario

Nel 1° anniversario della scomparsa del soci **AURELIO SPERA** Portatore del C.A.I. e dell'alpinista **PASQUALE MONACO** i familiari raccolti in immutato dolore, ne ricordano la memoria e quanti li conobbero e li amarono.

La S. Messa di suffragio sarà celebrata dal Rev. don Giuseppe Vietto nella Chiesa di CERVINIA alle ore 8.30 del 10 agosto venturo.

In Val Bregaglia il nuovo Rifugio Albigna

Il 15 giugno scorso la Sezione Hoher Rohm del Club Alpino Svizzero ha inaugurato la nuova capanna Albigna in Val Bregaglia, che sostituisce il vecchio piccolo rifugio che ormai si trova ai margini della costruzione della diga.

La nuova costruzione, posta su un poggio in posizione molto ridente, è ampia, spaziosa e in grado di ospitare un buon numero di alpinisti in alcuni vani locali.

Alla manifestazione inaugurale, che ha visto simpatizzanti riunite le popolazioni locali di lingua italiana ed i rappresentanti delle più importanti Sezioni della Svizzera tedesca, hanno presenziato i Consiglieri della Sezione di Milano del C.A.I. Lodovico Gaetani e Pietro Meda, invitati dalla Sezione Hoher Rohm ad intervenire alla cerimonia per riconfermare i vincoli di amicizia che legano gli alpinisti svizzeri a quelli italiani.

La sera del 15 gli invitati, fra i quali il redattore della rivista «Les Alpes» dott. Max Oechslin, il rappresentante dell'Alpine Club Mister Gordon E. Spencer, numerose guide alpinistiche e rifugi, si sono riuniti all'Albergo Bregaglia a Promontogno. Al termine del banchetto ha preso dapprima la parola l'ing. H. Grimm, Presidente della Sezione Hoher Rohm, che ha ringraziato tutti i presenti. Hanno quindi parlato brevemente i Presidenti della Sezione del Club Alpino Svizzero di Milano, Ugo della Torre, Am Aldis, Bachtel, Bernina, Bregaglia, Einsiedeln, Pfannenstiel e Roschbach.

La mattina del 16, grazie all'arida fuvina realizzata dall'ing. H. Grimm, è stato inaugurato il rifugio. Alle dieci, dinanzi a diverse centinaia di persone convenute per assistere alla manifestazione, il presidente della Sezione Hoher Rohm ha tenuto il discorso inaugurale, ricordando le origini del vecchio rifugio, i motivi che hanno reso necessaria la costruzione di una nuova capanna e ringraziando poi tutti coloro che hanno voluto aiutare la Sezione - una piccola sezione che ha sede nell'vicinanza di Zurigo - alla realizzazione di questa opera. Ha quindi preso la parola il Presidente della Commissione Rifugi del Club Alpino Svizzero, W. Prehwerk, il quale ha portato il plauso della Presidenza centrale del C.A.S., facendo poi dono alla capanna di un moderno barometro.

In seguito ha rivolto un saluto agli intervenuti il rappresentante del C.A.I. dott. Lodovico Gaetani, complimentandosi con la Sezione Hoher Rohm, già proprietaria del rifugio-Scorza, per questa nuova opera che sarà di indubbia utilità anche per gli alpinisti italiani, ricordando infine i vincoli di cordialità e amicizia che legano gli alpinisti italiani e svizzeri e augurando che questi sentimenti possano ancor più rafforzarsi in avvenire. Il dott. Gaetani, che aveva parlato in italiano, ha

tramontato dal Crozzon alla Tosa e un bivacco a 3000 metri in piena montagna, sotto le belle e tre le nuvole.

Gli alpinisti potranno, dopo la lunga salita, riposare nell'accogliente bivacco fesso e ripartire al mattino dopo aver ristabilito le forze.

ripetuto il suo discorso in tedesco, suscitando l'entusiasmo dei presenti che lo hanno salutato con calorosi applausi. Dopo altri discorsi del sindaco di Vicoprandino, del sig. Dubois del Comitato Centrale e del simpatico sig. Giacometti, il pastore di Promontogno ha svolto un servizio religioso. La Sezione ha quindi offerto a tutti gli intervenuti una colazione fredda a base di saliscie e di vino generoso.

Durante tutta la giornata i rappresentanti del C.A.I. sono stati oggetto di continue manifestazioni di amicizia da parte di tutti gli alpinisti svizzeri, giunti anche dalle più lontane località della Svizzera interna.

ripetuto il suo discorso in tedesco, suscitando l'entusiasmo dei presenti che lo hanno salutato con calorosi applausi. Dopo altri discorsi del sindaco di Vicoprandino, del sig. Dubois del Comitato Centrale e del simpatico sig. Giacometti, il pastore di Promontogno ha svolto un servizio religioso. La Sezione ha quindi offerto a tutti gli intervenuti una colazione fredda a base di saliscie e di vino generoso.

Durante tutta la giornata i rappresentanti del C.A.I. sono stati oggetto di continue manifestazioni di amicizia da parte di tutti gli alpinisti svizzeri, giunti anche dalle più lontane località della Svizzera interna.

Minime...

L'ennesima sciogiovina

Ultima nata fra gli impianti similari è la nuova modernissima seggiovia di Crissolo, entrata in funzione il 23 luglio scorso in occasione di turisti, specialmente torinesi. Misura 2200 metri di lunghezza, coperti in 18 minuti; l'altezza dei seggiovioli dal suolo non è mai superiore ai regolamentari otto metri e oltre si dà per certa la costruzione per il prossimo inverno di tre skiffi nella stessa zona e precisamente a Pian Giasset (m. 2162).

A quanto un elenco aggiuntivo di tutte le funivie, seggiovie e skiffi funzionanti in Italia? Ne aveva edito uno il Tavocchi di Bergamo qualche anno fa, ma bisognerebbe aggiornarlo e ampliarlo.

Dante

Dal «Purgatorio», capitolo XXIII: «...la montagna che drizza voi che'l mondo fece torti».

Pioggia di onorificenze

L'avv. Adrio Casati, Presidente della Sezione di Milano del C.A.I., è stato insignito dal Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della P.I. della Medaglia d'oro di benemerito dell'istruzione della cultura e dell'arte. Un altro pre-

QUATTRO ORE PER PIANTARE UN CHIODO

La palla di pastafrolla

Criticando un mio articolo apparso di recente su una Rivista alpinistica - argomento chiodi - un signore ha lanciato un grido che ha strappato i capelli ai seguaci delle mie teorie. Nessuno sarebbe arrivato al punto di dire che un chiodo era costato quattro ore di tentativi e di sforzi per essere piantato nella roccia a noi compagno di cordata. A noi non resta che il conforto di sapere che quell'impresa non è finita nel baratro; che quel chiodo ostinato si è deciso ad entrare permettendo la salita ideale dei due archemisti.

Si, perché quel signore e il suo compagno sono due roccisti d'eccezione che sanno mantenere la linea ideale del più puro alpinismo ad onta dei chiodi che piantano in parete. Sono due atleti che vanno su pensando a Dio e alle stelle; e ogni tanto si chiodano.

Ora pensiamo invece alla scena. Il signore sta lì - per modo di dire - con le mani in mano, col naso all'insù, e osserva il compagno che da due ore, o tre, non ha più orrido dei vuoti, tenta e sforza, sforza e tenta invano di piantare il chiodo. Due ore sono passate ed è di passaggio anche la terza ora, di passaggio il solo a vedere l'agonia del lavoro del suo povero compagno. Eternamente lo avrà aiutato, incoraggiato, forse anche consigliato (e piantato con quel chiodo!) esponenti anche lui al punto più incomprensibile; alla morte per caduta dall'alto che di tutte le morti è la più rudimentale, dato che lascia il tridente con pochi rudimenti di carne ed ossa. La posizione della vita di quel signore non era certo quella di un chiodo che sono andati al cinematografo a godersi il K 2. Era una posizione avanzatissima, di primissimo ordine, altolocata, fra vuoto e cielo e arredamenti comodi.

Passata che fu la terza ora cominciarono i purtoppi, la quarta, la fatale, che come ormai sappiamo durò sessanta minuti precisi. Quando uno dopo tre ore e cinquantanove minuti di massacranti lavori per piantare un chiodo nella roccia, vede che non ha combinato nulla, che non diventa pazzo. Vuol dire che lo era già. Quando uno, dopo quattro ore, non ha più un minuto di quello steno spettacolo non è imprietato dal lo spavento, vuol dire che è della razza dei Croderer.

Come Dio volle, allo scendere dell'ultimo minuto giusto al termine della quarta ora, il chiodo si è deciso ad entrare ma aveva una faccia! Quel signore e il suo valoroso compagno poterono così proseguire la scalata e già da quattro ore stagnava su di loro il peso innante della gloria.

Non so se a suo tempo i grandi giornali mondiali abbiano parlato di quella meravigliosa impresa. Speriamo di no. Ma io che i giornali quasi non li guardo, non avrei mai saputo, in ogni caso, niente di niente se il signore, con la scena delle sue critiche al mio articolo non avesse sfilferato la storia del chiodo piantato in quattro ore.

Cosa vuol dire tutto questo? Che la verità, quando trova il potione chiodo, entra dal buco della serratura. Infatti la vanità è come una palla di pastafrolla. C'è sempre il modo di farla passare. Basta trafilare alla maniera preparatoria degli gnocchetti fino ad ottenere una specie di lanugine, lunga lunga e sottile sottile, il cui diametro sia inferiore a quello del buco della serratura. Quando è passata tutta si fa presto a ridare alla pastafrolla il suo preciso formato di palla.

Diroti che quel signore non si è ancora accorto che la maggio-

Consigli utili prima di partire per la montagna

La massima attenzione dev'essere posta, ogni volta che si progetta di andare in montagna, agli scarponi. Verificate se sono a posto, se le suole sono ben attaccate, se non vi siano scuciture nelle tomaie.

Se vi accorgete che hanno bisogno di riparazioni, non attendete il peggio: portateli subito all'amico EDOARDO COLOMBO, via Borromei 11, 1° piano (Recapito centrale de «Lo Scarpone»). Con l'accuratezza e lo scrupolo dell'artigiano consumato quale egli è, ve li rimetterà a nuovo e potrete partire con piena fiducia.

Si avverte tuttavia che il Recapito rimane chiuso dal 10 al 20 agosto.

Ottavo Accantonamento - VARRONE - MILANO

ZOPPE DOLOMITI CADORINE ALBERGO ALTO CADORE

Dal 14 luglio all'8 settembre in turni settimanali - Quota settimanale L. 8.800

Informazioni e iscrizioni al G. E. VARRONE via Nappo Torriani 24 - Milano - nelle sere di martedì e venerdì

11° ACCANTONAMENTO NAZIONALE DEL MONTEROSA

Rifugio "Città di Vigevano," (m. 2871) al Col d'Olen

Turni settimanali dal 7 luglio all'8 settembre

Pensione completa - Escursioni alla Punta Vittoria e alla Punta Gniffetti (comprese nella quota)

In agosto 3° Corso di roccia e ghiaccio (Direzione del «Ragni» di Lecco)

Per informazioni: Sezione del C.A.I. - Corso Vitt. Emanuele, 24 VIGEVANO - Tel. 51.01

Gheser è uscito dalla clinica

Silvano Gheser, il tenente degli alpini che fu compagno di Zulliani nei tentativi di scialata alla «Pera» (Gruppo del Biadone) nel dicembre scorso, il 16 luglio ha lasciato la clinica milanese ove era stato ricoverato dopo la rischiosa impresa invernale. Il prof. Sanbrenno Rossetti che lo ha curato in cura ed ha provveduto con delicati interventi a «rifare» i piedi di Gheser rimasti congelati, ha ritenuto concluso il primo periodo di cure. L'infortunato ha fatto ritorno alla sua abitazione e metterà gli esercizi prescritti di rieducazione: in autunno ritornerà a Milano per sottoporsi ad un'ultima operazione.

Eugenio Sebastiani

Inaugurata

EuroMoretti

MILANO - FORO BUONAPARTE 16 - TEL. 807.442 - 973.261

